Editoriale

Autor(en): **Liguori, Vincenzo**

Objekttyp: **Preface**

Zeitschrift: **Macolin : mensile della Scuola federale dello sport di Macolin e di Gioventù + Sport**

Band (Jahr): **46 (1989)**

Heft 3

PDF erstellt am: **03.06.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

EDITORIALE

A che sport giochiamo?

di Vincenzo Liguori

Sport per il bambino deve significare soprattutto gioco e non competizione. Lo hanno ribadito medici, psicologi ed insegnanti di educazione fisica convenuti a Lugano in occasione del IX congresso della Società Svizzera di Medicina dello Sport. Il tema, «Crescita e Sport», si prestava bene alla celebrazione dell'attività fisica in tenera età, poco importa come fosse fatta. Così non è stato, per fortuna aggiungiamo noi che da tempo andiamo richiamando l'attenzione sui pericoli, oltre che sui benefici effetti, che lo sport competitivo può rappresentare per l'armonico sviluppo psicomotorio dell'organismo del bambino.
In un congresso internazionale tenutosi a Québec, in Canada nel 1976, il giapponese Noboru Niwa riferì su uno studio effettuato su praticanti il Kendo, un'arte marziale che gode di immensa popolarità in Giappone. Tra i soggetti investigati, con tanto di grafici e tabelle che misuravano la frequenza cardiaca, la ventilazione, il metabolismo, il massimo consumo di O_2 e così via, figurava anche un bambino dell'età di sei anni, innocente ed inerme cavia sacrificata sull'altare della scienza.
In Bulgaria fanciulli di sette anni, che lo Stato vuole avviare alla pratica del sollevamento pesi, sono costretti ad alzare carichi di 35 chilogrammi. Ma senza andare tanto lontano, sui nostri terreni da gioco si tengono regolari campionati di calcio che vedono impegnati ragazzi di nove, dieci ed undici anni con tanto di arbitro, classifiche e coppa di latta argentata finale per i vincitori.
Sia ben chiaro che nessuno discute sui benefici che lo sport praticato in tenera età ha sullo sviluppo del bambino, oggi condannato dal progresso e dall'automazione ad una inattività fisica deleteria. Se svolto in forma di gioco lo sport, oltre a sviluppare le qualità fisiche e psicomotorie del fanciullo, ne risveglia anche la capacità creativa sviluppando il suo futuro spirito di iniziativa. In questo senso diviene fattore educativo, e non va precluso neanche ai portatori di handicap, per i quali diviene anzi strumento per superare la diversità e per guadagnare fiducia in sè stessi.
Quello che va invece denunciato è lo sfruttamento del bambino da parte dell'adulto che impone la sua logica. La caccia al record per fini di prestigio nazionale o per motivazioni economiche, dovute anche alle forti pressioni dell'industria e degli sponsor che hanno trasformato le grandi manifestazioni sportive in un business, spingono gli allenatori dei quadri ad anticipare sempre di più l'età del reclutamento e l'inizio dell'attività agonistica fino alle soglie della seconda e terza infanzia. La selezione dei talenti impone l'adozione di carichi di allenamento incompatibili con l'armonioso sviluppo psicomotorio del bambino. I genitori, quando non sono essi stessi agli artefici, sono complici spesso compiacuti di questo stato di cose, forse perché alla ricerca di compensi a frustrazioni subite nello loro gioventù. Il risultato è che il piccolo atleta è trasformato in una macchina dove la spontaneità e la creatività del gioco sono inesorabilmente soffocate.
La situazione è così grave che a Ginevra si è giunti a formulare una specie di «Carta dei diritti del bambino», dove si ribadisce che i piccoli sportivi devono poter confrontarsi tra di loro in un clima di amicizia e di piacere senza dover cedere alle regole ed alle prevaricazioni imposte dagli adulti. C'è chi tout-court chiede di abolire ogni forma di competizione agonistica prima dell'età di G + S, cioè dei 14 anni.
Gli studiosi ci dicono anche che i campioni non si costruiscono in laboratorio e che, in ogni caso, la vita futura di tanti bambini vale molto di più di qualche posizione nel medagliere olimpico. □